

Mario Albertini

Tutti gli scritti

III. 1958-1961

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

Ad Amedeo Mortara

Pavia, 10 aprile 1961

Caro Amedeo,

temevo che la mozione sulla Costituente, se usata come politica di pressione sui parlamentari (dalle bancarelle al gioco di vertice), sarebbe servita soltanto per offrire loro il destro di fare un bel salto della quaglia, lasciando noi di stucco. È ciò che è accaduto l'altra sera, quando abbiamo applaudito Del Bo buttando all'aria i pensieri ed i sacrifici di sei anni (se ci ricordassimo davvero che non è buona una politica che non ci permette di «forzare» i detentori del potere e ci induce invece all'ultimo momento a pregarli!). In ogni modo a Del Bo la Costituente serve a scaricare il barile. Mettendo avanti la Costituente, egli non dice che cosa si deve fare di fronte al vertice europeo. A Bonn il 19 maggio ci saranno Luns e de Gaulle, idealmente Dehousse, Erhard e la Costituente, e per l'immediato, scelte gravi di politica estera. Potrà vincere Erhard, ed andare per aria la piattaforma a sei. Il furbo Del Bo (che dopo la Ced fece la politica «mediterranea» italiana) non sa chi vincerà, ma sa che non si perde mai se non si sceglie niente. La Costituente – come soluzione ideale non

come alternativa politica – gli è servita per travestirsi, ed aspettare ad alzar la vela quando avrà visto che vento tira. La Costituente, che non si può ottenere subito, non gli darà fastidio, e Del Bo, non avendo scelto nulla, avrà tutta la «realtà», ed in più la faccia del bel federalista.

Senza le nostre premesse, non avrebbe potuto parlare di Costituente. Gli abbiamo costruito una posizione di comodo, una opposizione di comodo per risalire la corrente. A questo punto si può pensare che il nostro destino sia questo: offrire ancora di salvezza con l'Europa costituente o meno a politici nazionali in ribasso. Io non ci credo, e non l'accetto. In ogni modo la politica del nuovo corso, varata dopo la Ced, si riduce a puro massimalismo verbale se copre questa merce, se riduce il nostro ruolo a quello di un gruppo di pressione sui politici e sulle politiche nazionali. Come l'esperienza insegna, in questo modo non si diventa una forza. Dopo 15 anni di federalismo, c'è un minimo di forza, quell'inerzia al di sopra dello zero, solo dove c'è stata un po' di politica fatta dalla organizzazione senza reggere la coda a nessuno ma sfidando tutti.

L'abbiamo detto mille volte. La nostra politica non è quella di ottenere subito qualche cosa (per questo non abbiamo forza), ma di creare la forza, forza europea in un mondo di forze nazionali, nuova in un mondo di forze vecchie. Bene: se questa politica la facciamo a parole (illegittimità degli Stati, rifiuto del lealismo, richieste della Costituente) e non con le cose, ossia con una seria e meditata opposizione di regime a lungo termine; se basta una congiuntura nella quale a qualche politico convien dire la parola «Costituente» pensando ad altro, se ci basta l'esser ricevuti da qualche leader nazionale; se cose di questo genere (senza le circostanze del dopoguerra ma con la Germania sovrana il regime delle nazioni bene in sella con venticello della prosperità in poppa) ci fanno tornare alla politica di pressione sulle forse nazionali mentre la situazione non contiene l'esito federale, come possiamo illuderci di creare una forza, se siamo noi stessi una debolezza? Come diremo che siamo una forza nuova per una politica nuova, in alternativa alle politiche vecchie delle forze vecchie? Chi verrà con noi per fare una politica nuova? Non recluteremo nessuno, non stanneremo le energie rivoluzionarie latenti. La novità deve essere all'interno e all'esterno, sempre e dovunque, altrimenti nessuno, a buona ragione, ci crede.

Non si può sapere se una politica simile può riuscire. Ma sappiamo che quella vecchia, del gruppo di pressione, *non* riesce. Di fronte al secondo vertice di Bonn, non dovremmo star trafficando con dei politicanti nazionali per ottenere il risultato che venga pronunciata, e tradita, una parola, senza che nessuno se ne accorga. Dovremmo sfidare tutti, nazionali ed europeisti, nelle capitali e nelle *Comunità*, accusandoli di fare la politica della liquidazione dell'Europa. Invece, corriamo dietro a Del Bo, La Malfa e Ferrarotti. Ci fermeremo presto, perché questi signori non vogliono andare lontano. E quando saremo fermi, ci accorgeremo che, a dire che ci hanno traditi, faremmo la figura dei fessi. Sono uscito l'altro giorno dalla sala del «San Fedele» per rompere prima, con l'unico mezzo che avevo a disposizione. In questo modo ho fatto comunque una cosa positiva, anche per chi voglia insistere a far parlare i deputati al parlamento. Ho offerto un argomento. Ma la tattica a noi non serve a nulla. Serve fare il gioco nostro, ed è peccato che il Movimento si sia rimesso a fare il gioco altrui. Si deve ammettere che l'avevo previsto. Il mio travaglio dell'anno scorso sulla questione della Commissione nazionale è stato facilmente scaricato come una questione personale. Io però avevo detto che un organo nazionale avrebbe «pensato» nazionale. Ebbene, lo sta facendo, perché per i federalisti è nazionale fare la politica del gruppo di pressione sulle forze nazionali.

Sono stato invitato a venire alla Commissione nazionale. Ho dato e mantengo le dimissioni, e non condivido né l'organo, né la politica che tende a produrre. Se figurassi ancora come membro, nonostante le dimissioni, ti pregherei di far notare che non lo sono, e di comunicare agli amici queste cose che ti ho scritto.